ANNO XVII. Udine, 20 Gennaio 1906 N. 6

Pagine Friulane

Periodico mensile

di storia e letteratura della regione friulana

SOMMARIO

Nel testo:

Sulla copertina:

UDINE

TIPOGRAFIA DOMENICO DEL BIANCO

1906.

Rassegna Letteraria

EGIDIO ZORATTI. — « **Il Castello di Aviano** » Udine, D. Del Bianco, 1905. — *(Nozze Colauzzi-Zoratti)*.

L'amico Zoratti m'ha fatto cosa graditissima col mandarmi la sua monografia sul *Castello di Aviano*. In quelle 75 pagini si trova un quadro sintetico delle condizioni politico-religiose del nostro Friuli dal 900 alla caduta della Repubblica di Venezia. Io le ho lette con vera avidità, e a lettura finita mi ho dovuto convincere che non tanto un ordinario amore al natio loco, ma più ancora un sentimento intensissimo ed una pazienza d'anacoreta gli furono guida e sprone nel suo accurato lavoro.

Egli traccia le vicende del suo Castello dalle origini, che ritengonsi all'epoca delle prime invasioni ungariche (900 circa); poi di secolo in secolo, connettendoli colla storia del Patriarcato Aquilerese a cui sino dal 1161 apparteneva, il Zoratti ci fa passare davanti alla mente i vari trapassi di quel maniero che non era propriamente un feudo ereditario, ma una semplice fortezza che i Patriarchi cedevano al miglior offerente.

Due sono i periodi storici di quella vecchia fortezza: il primo va dalla fondazione fino al 1420, anno nel quale, per opera del Patriarca Lodovico di Tech, politicamente parlando, trova il Patriarcato Aquileiese la sua eterna tomba; l'altro dal dì che cadde nelle mani della Repubblica Veneta fino al giorno in cui nella sua fredda e medioevale indifferenza assiste allo sfacelo della Regina della Veneta Laguna.

Uno dei fatti più salienti del I.° periodo è l'essere esso stato l'occhio destro dei Patriarchi quando Rizzardo da Camino aveva giurato in cuor suo di disfarsi dei Patriarchi che odiava a morte: in quest'epoca il Castello di Aviano fu una specie di baluardo pei Patriarchi.

Spento il dominio teocratico, Aviano con Montereale e Caneva, passano sotto la giurisdizione del podestà di Sacile: ciò accadeva nel 1424: nel 1432 Aviano chiede alla Repubblica di fortificare a proprie spese il Castello. Il permesso fu concesso ma nel 1446 le fortificazioni vanno talmente a rilento che sembrano quasi arenate.

Sopravvenuta l'invasione turca del 1499 Aviano rimane pur esso saccheggiato. Nei primissimi anni del 1500 la Repubblica lo cede all'uomo d'armi Cristoforo da Tolentino che ottenne di poterlo lasciare a due figlie rispettivamente mogli di Angelo e Cristoforo Gabrielli: per cui il Castello passò ai Gabrielli che lo cedono più tardi all'imperatore Massimiliano, che a sua volta lo dà a Livio de' Spedali a cui lo ritoglie la Repubblica Veneta per ritornarlo ai Gabrielli.

Pure nel suo secondo periodo il fatto più saliente è l'essere stato il Castello di Aviano guardato con vivo interesse dalla Serenissima all'epoca delle scorrerie degli Ungheri che in Aviano avrebbero trovato un ostacolo difficile.

Chiudono il libro alcune riflessioni d'indole storico-letteraria, la descrizione dello stato attuale del Castello e fugaci accenni sull'indole, costumi, natura degli Avianesi.

Francamente l'amico Zoratti ha scritto una monografia molto accurata della sua patria e che risponde alle odierne esigenze. A lui vada il mio modesto plauso e lo incoraggi nella ricerca di altri documenti patrii di cui abbiamo così imponente mole, ma sventuratamente sparsa qua e colà si da avere delle grandissime lacune nella storia del nostro Friuli. L'esame dei tanti documenti da lui citati nella monografia, indizio di amore al lavoro, lascia sperare che alla presente faccian seguito altre e tutte diligentemente e saggiamente elaborate con la precisione storica e la originalità dei giudizii che emergono dal lavoro: *Il Castello di Aviano*.

ATTILIO FRANZOLINI.

La poesia friulana

è il titolo di uno studio pubblicato nella Rivista *L'Italia Moderna*, (Roma, corso Umberto I, palazzo Sciarra) da una signorina (o signora) Corinna Miglioranza, che — parlando del Friuli — chiamalo « il mio paese »: donde si dovrebbe arguire ch'è nata o che vive in questa nostra Provincia. Siamo propensi più a credere alla prima deduzione, per alcuni errori e difetti che abbiamo rilevato nel suo scritto; del resto, interessante e lodevole non foss'altro perchè qualche cosa di noi, del nostro popolo, fa conoscere ai lettori delle altre provincie italiche.

Per esempio, è imprecisa la introduzione dell'articolo: « Lassù, al lembo estremo dell'Italia nord-orientale, *perduta (?) tra le Alpi Carniche e Giulie, tra l'Isonzo e la Livenza* v'è una regione gloriosa, il Friuli, (l'antico Forum Julii) il cui nome brilla nella *storia della formazione (?) dei popoli italiani e tedeschi*, ma non splende come meriterebbe di splendere anche nella *storia della letteratura, o meglio (?) della poesia popolare*. » Imprecisa la delimitazione geografica, poichè il Forum Julii usciva dai limiti dell'Isonzo e della Livenza e perchè manca un altro confine — il mare, ricordato nella ottava del Valvasone che l'autrice riporta; non ci pare che il nome del Friuli brilli nella storia della *formazione* dei popoli italiani e tedeschi; crediamo che la poesia popolare si debba considerare o come semplice ramo della letteratura, con la cui storia confonde la propria, o come una cosa a sè, con una storia tutta sua; mentre, nel corso dell'articolo, le due poesie, letteraria e popolare, sieno messe insieme, tanto che la scrittrice dedica un capitolo intiero a Pietro Zorutti, ch'è « letterato » benchè abbia scritto in vernacolo.

Così non comprendiamo perchè non accenna al Favetti, non al Bonini, non a Pieri Corvatt, non al Gallerio, non allo Zuttioni, non al Fruch...; perchè?..

anch' essi diedero alcuni componimenti non meno per la forma e il contenuto, di quelli dello Zorutti. Non se ne comprende la ragione, se pur non si dovesse concludere che l'autrice si trova piuttosto « in arretrato », come suol dirsi, con la produzione dialettale friulana, la quale in ogni genere di poesia belli e rimarchevoli, patriottica, amorosa, benefica, religiosa ecc. — ha dato qualche cosa anche negli ultimi tempi che poteva essere ricordato.

Altro errore, che dimostrerebbe l'autrice come non vivente in Friuli ; « il Matajur o Monte Maggiore è la cima più alta del Friuli, e domina quindi (?) la Provincia » ; mentre il Matajur è una fra le cime modeste. Pazienza avesse detto che la cima più alta è l'Amarianna o il Canin, perchè veramente queste, all'occhio di chi vive nella grande pianura, sembrano le maggiori, e le dominanti : l'Amarianna, per esempio, si vede anche da Grado. Ma il Matajur non sembra « la maggiore » neppure « ad occhio. »

Noi, benchè nati a Udine e quivi sempre vissuti per oltre mezzo secolo, non udimmo qui parlare dei « Salvans (Silvani) (i oms salvadi dal bosc), nature belluine che non uscivano dai nascondigli se non quando erano affamate, per cercar lupi, capre, vitelli ed anche uomini » : se ne parla in qualche leggenda o tradizione carnica, non a Udine, almeno per quanto ci consta.

Altri errori troviamo qua e là : per esempio che Pietro Zorutti, scrivendo nel 1842 la *Me biografie*, confessasse « certo dolente, d'esser slavo (?) perchè nato a Lonzano, non Bolzano come taluni vorrebbero far credere. » Dove mai tale confessione dolente ?... In quel brioso componimento, Zorutti non fa che constatare il fatto di essere nato a Lonzano : ecco tutto : ch'è paese friulano, poi, non slavo, per quanto situato sul Collio, dove non tutti i paesi sono slavi.

***

Lo studio della Miglioranza è diviso in capitoli ; il I, del quale finora ci occupammo, è intitolato : *Il Friuli e la Poesia Friulana* ; il secondo, *La poesia amorosa* ; il III, *La natura nella poesia friulana* ; il quarto, *Amor di Patria* ; il V, *Religione, superstizione, tradizione*.

Non ne faremo un esame particolareggiato, che ci trarrebbe troppo in lungo : ci limiteremo a qualche noterella.

Giusto ne sembra il rilievo di alcuni caratteri peculiari della nostra poesia popolare amorosa ; come, per esempio, questo : che mentre nella letteratura vernacola delle altre provincie italiane « le leggende dei Santi fanno quasi sempre le spese a qualche similitudine ardita che scappi dalle labbra di un rustico damo » e « le espressioni di alto dolore sembrerebbero sbiadite senza il paragone coi martirii sofferti dai primi confessori della cristiana credenza che le vestisse di maggiore pietà » e « le scene di una vita beata.... non parrebbe potessero suscitare le più gentili emozioni quando mancasse l'idea del paradiso » ecc. ; nel Friuli, il cielo, le stelle, l'aria, la luce, i fiori, i prati, i campi sono al servizio dell'amore — ma non trovate che si accenni ai santi, ai martirii loro : e il paradiso stesso è un paradiso diverso da quello delle eterne beatitudini, è un paradiso terrestre, per così dire, un giardino profumato, dove fiorisce l'idillio più dolce.

Abbiamo espresso il dubbio che la scrittrice non viva in Friuli. Questo dubbio si avvalora anche per gli errori di stampa : *de saludarmi* anzichè *di saludâmi* ; *bagna* per *bagne* ; *maridase* per *maridasi*, ed altri ; ma sopratutto per qualche errata interpretazione e traduzione. Così vediamo ch'ella mette in bocca all' « uomo », all'amante, la villotta :

> No sta stâ su l'arinadure
> s'a no lè ben sicurât ;
> No sta stâ in tne fidance,
> Come il timp ch'a l'è passât,

mentre, evidentemente, è la ragazza che queste parole rivolge al suo damo, nei momenti dei dispettucci o dell'abbandono.

E non è bene appriopriata in bocca a una donna neppure questa

> Dutis bielis, dutis buinis
> Fin che son di maridâ
> Doi tre dîs dopo sposadis
> Dute robe di brusâ :

villotta che, al contrario, con altre consimili, sta in bocca all'uomo il quale o « sparla » del sesso gentile e lo deride o tenta con queste parole di dissuadere qualche amico dal fare il pateracchio : nella traduzione, l'errore della scrittrice è palese, poichè ella traduce : **Tutti belli, tutti buoni** — *fin che son da ammogliare* — *due tre dì dopo* **sposati** — *tutta roba da bruciare*, mutando il... sesso delle parole, ciò che non dovrebbe essere lecito. Il contrario si può dire di quest'altra, che la Miglioranza pone in bocca all'uomo e che è, invece, propria sulla bocca di una donna :

> Oh devant di maridâsi,
> Nome rosis, nome flors ;
> E po' dopo maridadis,
> Nome spinis e dolors.

Anche qui, traduce *maridadis* col maschile *sposati !* Altre volte, scambia *intimele*, « fodera », per *gonnella* ; *businor* traduce con *lotta*, mentre significa rumore continuato e indistinto ; *l'aghe ven ju a torrenz da lis montagnis Giave roui chiastenarz di plante fur*, traduce con *l'acqua vien giù a torrenti dalle montagne* — **recando seco rovi e radici di alberi**, dove non c'è l'idea dello scavare, *giave*, e le quercie *(roui)* e i castagni *(chiastenarz)* diventano rovi e radici di alberi... ; altrove *rame di barazz* diventa *rama guasta*...

***

Nel capitolo IV, *Amor di patria*, mentre spinge le sue citazioni a lavori del Soati gemonese e del prof. Scaramuzza di Grado, che scrive in *gradese*, (un dialetto *veneto* e non *friulano*) per dimostrare come nei

friulani vi sia un sentimento patriottico distinto e forte per la loro piccola patria (ed è vero); dimentica altri componimenti patriottici — nel senso «italiano» e non puramente «friulano» — comparsi nelle *Pagine Friulane*, che la signorina Miglioranza pur mostra di conoscere.

Non si creda che abbiamo fatte queste ricerche minuziose per semplice desiderio di criticare. Siamo grati alla signorina Miglioranza di aver dedicato il suo studio al nostro Friuli, e nel leggerlo ci siamo accorti possedere ella quel giusto senso dell'arte che dà pregio ad uno scritto. Avremmo perciò anche desiderato che, massime ripetendosi ella friulana, mostrasse una più precisa conoscenza della nostra «lingua» e maggiore cognizione degli ultimi apprezzati cultori di essa, i quali proseguirono la bella tradizione zoruttiana. Fidarsi in libri pubblicati qualche anno fa, è troppo poco. La lingua friulana, per quanto insidiata e ai confini linguistici e nel suo stesso centro, non è ancora morta.

Nel mondo dei libri

L'inverno è la stagione della messe editoriale, che appunto nei mesi più rigidi, quando cioè si sta volentieri accanto al fuoco con un libro tra le mani, gli editori lanciano nel dominio pubblico le loro novità. Abbiamo voluto intervistare il comm. Hoepli su quanto egli prepara per il prossimo Natale. Lo trovammo, naturalmente, nella sua libreria in Galleria De-Cristoforis.

— Quali sono le sue novità librarie di quest'anno?

— Per prossimo dicembre conto di pubblicare una ventina di volumi. Anzitutto un'opera d'arte che spero gioverà all'arte, vale a dire un volume sul Carpaccio di Ludwig e Molmenti, ricco di tavole, di illustrazioni e documenti. E l'editore mi sfogliava intanto un bel volume in-4 d'una signorilità squisita, mostrandomi, con visibile compiacenza, le splendide riproduzioni eliotipiche dei quadri del Carpaccio e della sua scuola, i disegni più caratteristici e i tratti più singolari del volume.

Poi, sempre al campo dell'arte, ho di questi giorni stampato il quarto volume della *Storia dell'Arte* del Venturi che tratta della scoltura nel trecento, nonchè una splendida riproduzione eliotipica dell'*Omero*, che è uno dei più rari cimelii dell'Ambrosiana, un libro che può essere un regalo superbo per un dotto professore o un letterato grecista. Pensi, soggiungeva l'editore, la prefazione fu fatta dall'insigne Ceriani!

— E nessuna opera letteraria?

— Certamente, ecco qui il secondo volume delle opere di Gaetano Negri *Meditazioni vagabonde*, nella nuova edizione definitiva e accuratissima; poi due novità *Nella Veranda* di A. Avancini e *La potenza della bontà* della Vertua Gentile due libri per giovanette, ben scritti, e dilettevoli; sono sì pochi i buoni libri da mettere nelle mani dei giovani! Eccole ancora la seconda edizione dei *Figli della gloria* di Adolfo Padovan il tanto discusso studioso del genio, questo volume, dell'autore tutto rimaneggiato, ebbe già due edizioni inglesi. Un'altra bella novità sarà la *Storia di Casa Savoia* del prof. F. De Angeli riccamente illustrata e così ben fatta che S. M. il Re ha gradito la dedica a lui fatta; il successo è dunque assicurato.

— E pei bambini nulla di nuovo?

— Ho pensato anche al mondo piccino, pubblicando una traduzione corretta e ben illustrata del famoso *Robison Crosuè*, libro vecchio ma sempre nuovo, poi un *Piccolo Giotto* per i minuscoli pittori. . . Ma, se dovessi darle l'elenco di tutte le novità d'imminente pubblicazione pei soli manuali Hoepli dovrei chiederle una mezza colonna di giornale. Le manderò ai primi di dicembre il catalogo di Natale . . .

In quel punto sopraggiunse il postino con un fascio di corrispondenza enorme ed io mi accomiatai non senza però raccomandarmi all'editore cortese per la mia strenna natalizia.

X.